

Molti titoli

Un intrigo libertino a Chelsea e la musica del diluvio immaginata da padre Martini

“Una camera a Chelsea”, di Michael Nelson (Castelvecchi, 190 pp., 16,50 euro)

In Gran Bretagna, nel 1954, più di mille uomini si trovavano in prigione con l'accusa di omosessualità. Invano l'arcivescovo di Canterbury scriveva che “esiste un sacro regno dell'intimità per ogni uomo e ogni donna, dove essi prendono le loro decisioni e compiono la loro scelta, creano il loro carattere e dirigono i loro desideri, un regno con tutti i diritti e le loro libertà, compresa, nella provvidenza del Signore, la libertà di dannarsi, nella quale la legge, generalmente parlando, non deve intervenire”. Quel reato sarebbe stato abolito solo nel 1976, e per questo, quando “A Room in Chelsea Square” uscì, nel 1958, lo fece in forma anonima. Oggi questo divertissement “farneticamente gay e allo stesso tempo omofobo”, di gusto schiettamente camp e di irridente cinismo, è ufficialmente attribuito a un misterioso Michael Nelson (che lo aveva scritto nel 1940 e, all'epoca, lo aveva proposto invano a numerosi editori), mentre il curatore della nuova edizione italiana - la prima fu pubblicata da Longanesi nel 1961 - è lo scrittore Riccardo Reim. Il quarantacinquenne Patrick, rentier londinese caustico e viziato (“fortuna per lui che sua madre fosse morta il giorno dopo che era stato espulso dall'università... doveva alla sua buona stella che non avesse fatto in tempo a modificare il testamento. La vita avrebbe potuto essere ben altrimenti difficile per lui”) si incapriccia del povero ma bello Nicholas, cronista in un giornale di provincia. Patrick è pronto a fondare una rivista costosissima al solo scopo di far capitolare il giovanotto, che conta di assumere. Nel giro di una settimana, in un vortice di equivoci, colpi bassi e bugie, nei quali Patrick è affiancato dai vecchi amici Christopher, pittore affermato, e Ronnie, ex amante inacidito di Patrick e pittore fallito, il provinciale Nicholas passerà dalla gloria alla polvere, “aspirante Justine in pantaloni di tweed”, alla fine incapace di trasformarsi da “paysan parvenu” a “paysan perversi”, sintetizza efficacemente Reim. La leggenda vuole che i tre protagonisti della novella si ispirino alle figure di Cyril Connolly, Stephen Spender e Peter Watson, creatori della famosa rivista Horizon. Ma non c'è bisogno di leggere “Una camera a Chelsea” come romanzo a chiave. Anche se oggi, nella sua sostanziale compostezza, sembra impossibile che ci sia stato un tempo in cui “A Room in Chelsea Square” possa aver scandalizzato l'intera Inghilterra.

Adamo fino al diluvio”, di Giambattista Martini (La vita felice, 84 pp., 8,50 euro)

Il regista Pupi Avati, nel 1984, dedicò il film “Noi tre” alla storia di come il quattordicenne Wolfgang Amadeus Mozart sbagliò il compito di canto gregoriano che gli era stato sottoposto per l'esame di ammissione all'Accademia dei Filarmonici, a Bologna (la tesi del film è che Mozart lo fece apposta, per non dover interrompere il piacevole soggiorno italiano); ma il suo insegnante, padre Giambattista Martini, un francescano considerato “l'arbitro del Settecento musicale europeo” per la sua erudita competenza, gli corresse il grossolano errore personalmente, di nascosto. “Ancora oggi negli archivi dell'Accademia Filarmonica è conservato il lavoro di Mozart con gli errori e il rifacimento di mano di Martini”, ricorda la curatrice Laura Nicora nell'introduzione. Figlio di violinista e violinista a sua volta, oltre che violoncellista e clavicembalista, padre Martini fu anche un grande compositore, ma la sua fama di teorico e didatta ha finito per appannare i meriti dell'autore. A parte un importante trattato sul contrappunto, la sua opera più nota fu una “Storia della musica” che avrebbe dovuto contare cinque volumi, ma che malgrado i cinquant'anni di lavoro profusi da Martini nell'impresa, poté essere completata e pubblicata solo nei primi tre. Un'opera pionieristica e erudita, seppur ancora pre-scientifica, di cui è qui presentato il secondo capitolo del primo volume. Che è poi un esperimento di etnomusicologia ante litteram, relativo al tipo di musica che si immagina potesse essere eseguita dai patriarchi biblici, per come si può ricostruire dalla Genesi e dal mito.

“Storia della musica dalla creazione di

